

# IL POPOLO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 6,—  
Semestre > > 1,75 > > 3,50  
Trimestre > > 1,— > > 2,—

Si pubblica ogni Sabato  
Contesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione  
Via Mazzini, 9 p. 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

\*

Cesena — 20 giugno 1908.

\*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

## UOMINI E TEMPI

### CLEMENCEAU.

Pochi giorni fa Giorgio Clemenceau rispondendo a varie interpellanze sui fatti di Vigneux pronunciò, alla Camera dei deputati, un tagliente discorso, vibrante di idealità e di eloquenza.

La stampa francese ed estera ne diede un largo sonto.

Noi pure sotto il titolo « a chi non fa questione di forma », riportammo sulle colonne del *Popolano* alcuni periodi perchè Clemenceau, checchè ne dicano vecchi e nuovi patriottardi, vecchi e nuovi positivisti, che vanno da Giolitti a Sonnino, attinge la nostra più alta e benevola considerazione.

Si potrà ancora discutere di se e di ma; soffergiare sulle critiche e sulle aspirazioni di tale o tale altro giornalista impagabile ed impagato o, quel che è più facile, pagato; ma senza dubbio, esso personifica, con accorgimento e coraggio, il principio repubblicano nel pensiero e nell'azione.

Il Clemenceau non è uomo dalle incertezze, dai tentennamenti ipocriti che informano, ad esempio, la vita dei nostri uomini politici: nella direzione della politica francese porta il suo spirito audace e vigoroso, traducendo in opere, in fatti le idee possenti che animarono la sua giovinezza gagliarda. E le prove date quale Ministro degli interni non sono dubbie davvero.

Chi non ricorda lo sciopero dei minatori di Lens? Quelle miniere, per l'incultura e la sordida avarizia dei proprietari, avevano ucciso uomini a migliaia. I compagni allora insorsero in un impeto rabbioso di vendetta, di odio, in un sogno insano di distruzione. E pervasero il paese, e devastarono, spezzarono, distrussero; poi derisero, insultarono, colpirono, uccisero i soldati della Repubblica, follemente, brutalmente. L'odio a lungo compresso è terribile se scoppia, ed è cieco.

Clemenceau corse in quel paese sconvolto dalla miseria e da un desiderio infrenabile di vendetta: andò nelle casupole dei minatori e chiese loro quali erano i loro diritti, quali le colpe delle compagnie minerarie — con sincera semplicità e con un solo pensiero: fare trionfare la giustizia e impedire — persuadendo — che la libertà degenerasse in smodata, e anche, sanguinante licenza.

La libertà nostra deve aver fine là dove offende la libertà altrui. Così disse il Ministro con convinzione, con calore e persuase quelle menti acciecate dall'odio e calmo quelle folle tempestose, senza commettere stragi. Sapèva Clemenceau che le turbe, oppresse, avvilitte, addormentate hanno ben poca responsabilità negli eccessi che accompagnano il loro brusco risveglio.

Fu quello un trionfo della libertà e della saggezza repubblicana.

×

Un altro ricordo, lontano.

La Francia era soggiogata dai realisti e dai preti implacabili fino alla viltà verso i loro avversari. Tentavano di uccidere, nei repubblicani, la repubblica. E allora contro il passato che minacciava il ritorno insorsero i pochi buoni della Francia e fra questi tre grandi: Zola, Picquart e Clemenceau che furono poi travolti dalla bufera reativa.

Ma Clemenceau risorse e continuò la battaglia. La verità trionfò, in fine: può errare la repubblica, ma ha in sé gli elementi per farne sicura ammenda,

per rimediare alle sue colpe involontarie, per rialzare e glorificare i vinti.

×

Gli è perchè in repubblica non c'è nessun poter immobile che agisca come elemento di resistente conservazione o di comprimente moderazione. In repubblica c'è lotta continua, lotta civile a colpi di scheda vivificata dal soffio della libertà. E in questa lotta la nazione si trasforma nelle idee, nei costumi, negli interessi con una rapidità molto maggiore che nelle monarchie.

Questo il massimo pregio della repubblica: d'essere un propulsore dello sviluppo civile d'un paese. Guardate in Francia. In 36 anni di regime repubblicano il popolo francese ha fatto passi da gigante. Per molto tempo il governo della repubblica fu nelle mani di uomini senza dignità e senza coscienza, ma attraverso l'azione del suffragio universale il popolo di Francia si è democratizzato ed ha impresso un indirizzo laico e riformatore alla repubblica.

La quale, vinte e ridotte all'impotenza tutte le forze della reazione colla vittoria sul clericalismo che ne sarà sempre l'anima e la forza principale, si trova ora faccia a faccia colla rivoluzione che s'effettua giorno per giorno, ora per ora.

E mentre Clemenceau prepara arditissime riforme che sgomineranno gli stessi conservatori che ebbe per alleati contro le sudicie orde dei congregazionisti, s'oppono con energica difesa dei diritti della società a quel che a molti sembra egoismo di classe.

Sembra egoismo di classe. Ma provatevi a considerare: se la produzione riveste quel carattere di utilità sociale che gli avversari dello sciopero sostengono, o perchè non dovrà essere cosa sociale? Il lavoro è d'utilità pubblica riguardo ai doveri degli operai, ma riguardo ai diritti l'utile è dei privati! così obbiettarono i socialisti. E forse, è la logica: la logica che condurrà all'avvenire. Certo, nella realtà del presente e nella politica quotidiana, la logica è la rapida intuizione delle esigenze del giorno.

E intanto, il mondo cammina. Mentre qui il sindacalismo è la pietosa utopia o la antipatica secessione di pochi ideologi senza sindacati, senza seguito, senza voti, oltr'alpe è attività di coscienze e d'organizzazioni che può ormai, gettando le basi d'una società nuova, considerare oltrepassata la democrazia perfetta: qui un po' con G. Bruno, un po' col suffragio universale, un po' cogli sgravi stiamo insieme per amore e per forza, tirandola su a cucchiaini d'olio di fegato di merluzzo, questa amica democrazia: e noi repubblicani dobbiamo, non dimenticare le idealità nostre ma tentare d'avviarvi a poco il popolo ripetendogli a sazietà l'*a b c* dei programmi radicali; come i socialisti sono costretti dimenticare il collettivismo per insegnare a questa gente che bamboleggia coi Bonomelli, a fare il proprio mestiere di borghese con un po' più di coscienza e decenza... Ah! altro che pugno di ferro e divertimenti della cretina malignità disoccupata a rilevar l'impiccio dei compagni di Clemenceau!

Consolati pure colle barzellette di Giolitti e colle ironie di Turati povero, illuso popolo d'Italia!

Noi, intanto, crolliamo il capo e salutiamo... il cittadino Clemenceau.

FURIO ELLERO

## Il dovere dell'Estrema Sinistra contro le spese militari

Ciò che si prevedeva si è verificato! La nomina di un borghese al Ministero della guerra non è servita che a fare ingoiare al paese la pillola amarissima di nuove spese militari. Per ora — oltre quella ventina di milioni, che serviranno per elevare lo stipendio degli ufficiali inferiori e superiori, senza però eliminare la grave questione di stomaco, di cui replicatamente ci siamo occupati — e che resteranno nel bilancio ordinario, il Governo chiede altri 223 milioni, per la parte straordinaria del bilancio e da servire per l'artiglieria, per le fortificazioni al confine orientale e settentrionale, ecc.

Abbiamo detto: per ora, poichè è più che sicuro che tra un anno o due si verranno a chiedere almeno altri duecento milioni. Ciò si rileva dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul Ministero della guerra e dal linguaggio di tutta la stampa monarchica, dal *Giornale di Sicilia* di Palermo al *Corriere della Sera* di Milano, che dichiara — e dimostra bene, dal suo punto di vista, ch'è poi quello del Governo — insufficiente la richiesta per i bisogni della difesa nazionale.

×

Sono necessarie le centinaia di milioni domandate per la difesa del paese?

Certamente quando si è dominati dalla irrequietezza politica, da cui è affetta la monarchia Sabauda; quando si accampano pretese sulla Tripolitania; quando si fa comprendere all'estero che alla Consulta scomparso — ed anche materialmente — l'inconsulto Prinetti e non ostante le buone intenzioni e i buoni discorsi dell'on. Tittoni, si vorrebbero vedere aleggiare gli spiriti grottescamente e pazzamente bellicosi di un ciarlatano come D'Annunzio; quando si vuole mettere ad ogni costo il naso nelle faccende dei Balcani, senza neppure fare balenare ai popoli che vi si agitano, l'ideale del principio di nazionalità; quando insomma si vuole fare la grande politica — pronunziata: grande alla francese, almeno con quattro r — i 223 milioni sono necessari; è anzi indispensabile, che siano portati almeno a 500 milioni!

Questa è la verità innegabile.

×

Può e deve votare tale somma l'Estrema Sinistra?

Non lo può e non lo deve da tutti i punti di vista.

Non lo deve, perchè, essa non parteggia per la grande politica; essa aspira ad un Governo piccolo Svizzero, che mira ad assicurare istruzione, benessere e libertà all'interno; che vuole rispettare le altre nazioni ed esserne rispettata.

Non lo deve, perchè i suoi consigli non furono mai ascoltati dai nostri uomini di Governo.

Quando essa accusava come esiziale la gallocchia, i ministri della Monarchia facevano una politica di provocazione alla guerra contro la Repubblica e trascuravano completamente il confine orientale; ora, che, rispettando la situazione internazionale non da essa creata ma che essa non potrebbe trasformare con un colpo di bacchetta magica, la democrazia consiglia l'accordo coll'Austria-Ungheria, anche per evitare che l'Adriatico divenga un lago tedesco, sono stati i ministri della Monarchia e lo stesso capo dello Stato, che hanno eccitato tutte le diffidenze della nostra alleanza: diffidenze che saranno acute e centuplicate dal nostro risveglio militare

e dalle proposte fortificazioni; misure che potrebbero accelerare la catastrofe guerresca contro la quale ci si vorrebbe premunire.

Sulla Estrema Sinistra non pesa alcuna responsabilità nel momento presente: essa invece ha il diritto di rimproverare ai suoi avversari la imprevidenza politica di cui han fatto mostra sinora con ostinazione, con caparbietà incredibile; essa soprattutto può con sicura coscienza ricordare che sono anni che predica contro la inettitudine criminosa dei vari ministri della guerra, che hanno sperperato circa dodici miliardi oltre i tre miliardi per la marina, senza darci un esercito effettivo, senza assicurarsi la difesa. E quando la democrazia affermava e dimostrava che avevamo soltanto un esercito sulla carta, che serviva a creare ed a mantenere colonnelli, ufficiali e generali, gli uomini della Monarchia la denunziavano come nemica della patria e calunniatrice partigiana...

Ma di fronte all'interesse supremo della difesa del paese e della sua integrità e della sua indipendenza può e deve la Estrema ispirare la propria condotta ai risentimenti, per quanto giusti, che ha accumulato per oltre quarant'anni?

Ah! no. La democrazia è stata sempre animata dal più alto sentimento nazionale; essa ha sempre dimenticato le offese, seguendo gli esempi nobilissimi di Mazzini e di Garibaldi ed ha cooperato coi propri nemici, sacrificando anche i propri interessi e le proprie convinzioni, pur di fare opera italiana. Ma in questa ora veramente grigia essa non può e non deve confondersi coi servitori della Monarchia. Non lo può e non lo deve, perchè essi perseverano nel male e preparano al paese nuovi disastri, a petto dei quali Custoza, Lissa e Abba Garima forse impallidirebbero.

Sì, essa, non può e non deve assumere la parte di responsabilità che le si vorrebbe addossare facendole votare i 223 milioni di oggi e i 300 di domani.

Se il Governo affidasse, che questo grave sacrificio che si domanda al paese, raggiungerebbe lo scopo di assicurare la difesa efficace del paese, pur non tenendo conto del violato rapporto tra la spesa e la potenzialità economica del paese, l'Estrema avrebbe il dovere di votare i crediti militari, anche a costo di rinviare le istituzioni, che repubblicani e socialisti detestano, e che i radicali tollerano. Ma l'attitudine delle sfere militari, che impiegheranno i 500 milioni, che la maggioranza certamente voterà ora e più tardi, pur troppo, dà la sicurezza che il mezzo miliardo, che si darebbe loro, servirebbe soltanto ad alimentare le criche affaristiche, che ci fornirono sinora cannoni inservibili — la dimostrazione venne fatta dalla *Triduna*; è tutto dire! — e promuovere, mercè l'opera improvvida dei tanti Pelloux, una nuova dozzina di generali, senza darci un esercito vero, senza elevarne lo spirito, senza assicurare la difesa. E per la difesa, le fortificazioni e i cannoni giovano certamente, ma gli uomini — uomini cittadini nel più alto senso della parola — sono più necessari.

L'assunzione al Ministero della guerra di un borghese avrebbe dovuto indicare che cominciava una nuova era. Ma l'avvenimento auspicato non fu che un tranello volgare per mascherare la continuazione dell'antico discredito sistema, che fu un continuo fallimento. L'on. Casana non ha portato al Palazzo di Via Venti Settembre alcun alito di vita nuova. Egli non vi ha portato la virilità e la sincerità con una richiesta di somme insufficiente al bisogno, pur sapendola tale; egli non vi ha portato il benchè lontano

indizio d'innovazione, che possa gradatamente avviarsi verso la nazione armata, che a parità di spesa assicurata al paese la massima efficienza difensiva ed offensiva. Esso non si è incamminato verso il reclutamento territoriale; esso si è mostrato più conservatore di un vecchio generale dell'esercito come il deputato Pistoia, respingendo la ferma di due anni... Perché mostrare nel senatore Casana una fiducia che abbiamo negato ai Viganò e ai tanti altri generali, che di cose militari s'intendevano più di lui? Ah! non si chiese il ministro borghese pel solo gusto di un uomo in *redingote* ed in cilindro anziché in uniforme militare...

Il *Secolo* a proposito della richiesta dei 223 milioni giustamente ha ricordato l'esempio della terza Douma — la Douma addomesticata.

Questa larva di rappresentanza del popolo russo composta d'imperialisti e di conservatori non ostante le deprecazioni di Stolipyne ha rifiutato ostinatamente i fondi per la ricostruzione della flotta, perché essa ha la profonda convinzione, che continuando l'antico, disonesto e spensierato sistema di amministrazione, il concedere i milioni chiesti sarebbe stato lo stesso che incoraggiare tutto il brulicame militare e preparare alla Russia nuove sventure nazionali, nuovi disastri come quelli di Muckden e di Tsushima.

E l'*Estrema sinistra* che ha i suoi dolorosi ricordi da contrapporre a quelli russi, si mostrerà più comiciante, più ingenua, più sciocca della terza Douma, che siede a Pietroburgo e vota sotto la minaccia dei Cosacchi, che potranno riacciarla nel nulla ad un cenno dello czar?

Non lo crediamo!

DOTT. N. COLAJANNI.

(Da La Ragione)

## Ancora della riforma del patto colonico.

L'articolo di fondo del *Cittadino* del 7 corr., dedicato esclusivamente alla riforma del patto mezzadrico, è distinto in due parti ed è scritto evidentemente da due diverse persone.

Nella prima parte noi possiamo quasi interamente convenire, specie là dove formula l'augurio per una completa e durevole pacificazione fra coloni e proprietari, la quale, se si effettuasse, significherebbe indubbiamente che ai coloni mezzadri sarebbe stata fatta ragione alla maggior parte delle loro domande.

Alla seconda parte, di intonazione prettamente polemica e qu'à è condita di esagerazioni e di ironia, abbiamo poco da rispondere.

Constatiamo solo che l'autore di questa seconda parte non ha risposto affatto alla critica giusta e serena da noi fatta all'empirismo delle poche riforme concesse ai coloni dalla Società Agricola, ed ha risposto assai miseramente alla dimostrazione che noi demmo della superiorità invece di quelle contenute nel patto concordato nel 1902.

Egli ha creduto di impressionare i lettori della sua prosa accidiosa ripetendo falsamente che da parte nostra si era tentato di scambiare le carte in mano per ingannare gli ingenui; e alla dimostrazione da noi data che le riforme concordate nel patto *genuino* del 1902 erano superiori a quelle concesse dalla Società Agricola nel 1908 ha preteso di rispondere vittoriosamente con delle grandi cifre di cui egli stesso per il primo non è e non può essere persuaso.

Fervidissimo amico dei *coraggiosi denunciatori* dei nostri amici amministratori esce in una lunga tirata contro l'Amm.ne della Congregazione di Carità perché la medesima nel 1902, previa legale deliberazione, debitamente approvata dall'autorità tutoria, accettando il nuovo patto colonico, in detto anno concordato, lo modificava in pochi punti, unicamente per eliminare possibili insorgenti difficoltà nell'attuazione pratica e per rendere più facile e piana la contabilità.

Quello di cui più si duole l'autore della seconda parte dell'articolo del *Cittadino* è della ingerenza nel presente dibattito del partito nostro, perché vorrebbe il colono pecora, sbandato e indifeso, per averlo più facile preda alla ingordigia e dominazione sua e dei suoi.

Ma il partito nostro, fatto di popolo e per il popolo, senza essere difensore dell'ingiusto e dell'assurdo, e pur desiderando vivamente una pacificazione duratura degli animi e degli interessi collettivi dell'industria agricola, non sarà mai secondo ad alcuno nella legittima ed equa tutela della classe dei coloni.

Il Popolano

## LO SCIOPERO DI PARMA

V.

### Uno sciopero di solidarietà.

Piacenza ha la sua fisionomia abituale di vecchia città borghese e monotona. Lo sciopero generale agrario, scoppiato la sera innanzi, sembra non aver nulla mutato alla vita modesta dell'ultima città emiliana — la sentinella avanzata, che l'Italia centrale pare abbia posta sul Po a guardia delle nordiche invasioni.

Ma, alla Camera del lavoro, è un voci, una ressa, una confusione indescrivibili. Riesco ad abboccarci col segretario camerale, il de Giovanni, che sostituisce lo Zocchi fuggito in Svizzera, e che, pel momento, sta scrivendo febbrilmente, rimpiazzato in un angolo della segreteria:

— Oh! bravo! sei tu il primo arrivato. Accordati col segretario dei contadini: convèrà che tu vada immediatamente ad organizzare lo sciopero di Castel S. Giovanni. Bada alla montagna e al confine piemontese! Prendi il primo treno. Io non posso intrattenermi teco: debbo rispondere un articolo a questi repubblicani borghesi di qui, che ci attaccano come altrettanti forcajoli...

Grazie!... E pensare che questi complimenti bisogna mandarli giù di buona grazia, per che, in fondo in fondo, costoro non hanno tutti i torti! Ah! è un bel contegno quello tenuto da certi repubblicani del Parmense e del Piacentino, specialmente all'inizio degli scioperi! E la *Ragione* s'era messa della partita anche lei!... Dire che c'è voluto l'invio d'un commissario straordinario sui luoghi per che il P. R. I. si decidesse a dichiarare la propria solidarietà cogli scioperanti emiliani, e che questa dichiarazione ha poi provocate le dimissioni di un membro del Comitato Centrale!... Eh! son tutte constatazioni consolanti queste per un organizzatore repubblicano!

Ma ritorniamo allo sciopero. Il segretario dei contadini di Piacenza mi accompagna alla stazione, due ore a pena dopo che v'ero giunto, e, strada facendo, mi dà alcune istruzioni sulle varie categorie di lavoratori agricoli coi quali avrò a fare.

Vi sono anzi tutto gli *spesati*, che corrisponderebbero ai nostri mezzadri, con questa differenza essenziale però che non v'è, nel loro contratto di lavoro, alcuna forma d'interessenza al reddito: lo spesato ha un fondo, ch'egli lavora in permanenza, sul quale abita una casa colonica, di che paga la pignone; cura ed alleva il bestiame bovino, eseguisce tutti i lavori agricoli inerenti al podere, ed ha un salario annuo calcolato per tutta la famiglia, che gli vien pagato per rate mensili, in danaro o anche in generi.

V'ha in oltre l'*obbligato*, che non corrisponde nè pure approssimativamente ad alcuna categoria dei nostri lavoratori dei campi, il quale non ha un fondo fisso, ma è semplicemente vincolato ad un proprietario per i lavori occorrenti nei suoi poderi, contro un compenso mensile o settimanale. L'obbligato ha un orario di lavoro variabile a seconda della stagione, abita o no i fondi sui quali è im-

piegato a lavorare, ed il suo compenso è calcolato conformemente al numero delle braccia atte al lavoro.

Ci sono poi i *bergamini*, che corrispondono press'a poco ai nostri boari. Ed in fine i *contadini*, o giornalieri, che sono nè più nè meno che i nostri braccianti.

Le forme di contratto a compartecipazione — mezzadria o terzeria — non sono rappresentate che da una ventina di poderi in tutta la provincia di Piacenza.

La regione del mandamento di Castel S. Giovanni, nella quale io sto per divenire il... commissario di salute pubblica della Camera del lavoro, è una zona di confine, del confine nord-occidentale, che tocca il Piemonte e tocca gli Appennini. Convien sorvegliare accuratamente la linea tranviaria Piacenza-Nebbio, per la quale sono passati già numerosi krumiri destinati al Parmense, e vigilare al Po.

Il segretario dei contadini completa e precisa le sue istruzioni: il centro, Castel S. Giovanni, è buono; ottimo il territorio di Sarmato; abbastanza buono quello di Borgonovo; più su, nulla a fare o a sperare: è l'alta collina, ove non sono organizzazioni di sorta e dalla quale bisogna aspettarsi a tutto.

Annunzia agli organizzati — conclude il segretario, lasciandomi alla stazione — che, in attesa del risultato del suo ricorso in appello, Pulvio Zocchi ha deciso di ritornare in Italia e sarà a Piacenza questa sera.

VI.

### Organizzazione di una zona d'agitazione.

A Castel S. Giovanni e nella più parte delle altre leghe, la notizia della dichiarazione di sciopero è giunta da ventiquattr'ore: l'hanno portata rapidamente gli emissari speciali della Camera del lavoro, i quali non hanno nè pur preso il tempo di spiegarne con qualche chiarezza la ragione. Osservo che quest'elemento propagandista deve essere stato evidentemente insufficiente, e che persino i dirigenti le leghe ignorano le cause determinanti del movimento.

Ma la mirabile organizzazione di queste masse operaie in vista dello sciopero, dello sciopero a qualunque costo e per qualsiasi ragione, ha fatto sì che le esplicitazioni apparissero superflue: la Camera del lavoro dice che si deve scioperare: dunque si sciopera: la ragione esatta la si saprà poi, tosto o tardi!... Io ho pensato a tutti i nostri scrupoli, alle nostre preoccupazioni se i movimenti siano sentiti, ai nostri dubbi, ai nostri tentennamenti prima di assumere la grave responsabilità di..., prima di assicurarsi se le maggioranze credono proprio che..., a tutti gli impedimenti in somma dei nostri metodi riformistici; e non ho potuto frenare un fremito d'ammirazione dinanzi alla disciplina entusiastica di queste masse sindacaliste!

Mi si annunzia che, a Motta Ziana, le ventiquattr'ore trascorse sono state sufficienti a far sospendere il lavoro da tutt'i centoventi iscritti a quella lega, che costituiscono poi l'unanimità dei lavoratori della terra di quella regione; che il movimento procede con soddisfacente rapidità a Castello stesso; che è già iniziato a Borgonovo. E mi si ricorda che è questo il famoso Val Tidone, nel quale fu sostenuto, lo scorso anno, durante un mese, uno dei più formidabili e mirabili scioperi agricoli di conquista che siano stati mai.

Ma intanto manca l'ordinamento strategico dell'agitazione. Ed io comincio il mio giro in tutti i paesi della regione, alla sede di tutte le leghe, per la costituzione dei comitati e sotto-comitati, per l'istituzione dei servizi di trasmissione, d'informazione e di vigilanza, per la creazione di quell'ordinamento di mobilitazione, del quale i regolamenti

militari debbono dettarci — fatte le dovute proporzioni — le norme più sicure e sperimentate.

Osservo, con un certo stupore, come qui s'ignorino fino i principi elementari di questa organizzazione *en tte du combat* — direbbero i Francesi —, che è in vece giunta ad uno stato quasi perfetto nel Parmense. E noto pure, nei villaggi e nelle borgate, l'assenza assoluta di ogni organizzazione all'in fuori di quella dei lavoratori della terra; sì che ne deduco che accade qui proprio il contrario di quanto avviene nella maggior parte delle altre regioni d'Italia, nelle quali l'organizzazione dei lavoratori della terra è sempre l'ultima in ordine di tempo, e spesso anche in ordine d'importanza e di consistenza.

Il proletariato agricolo emiliano è senza dubbio uno dei più evoluti ed intelligenti; esso intuisce rapidamente i vantaggi dell'agitazione metodica, e l'applicazione del sistema dà presto i migliori frutti. La solida organizzazione dei tramviari permette di concretare i mezzi pratici per impedire l'invasione e l'esodo dei krumiri della montagna; i barcajuoli del Po aiutano validamente le leghe di confine nel duro servizio di sorveglianza diurno e notturno delle vie d'acqua; le varie leghe disciplinano il proprio movimento, ed in quarantott'ore lo sciopero generale agrario può dirsi completo.

Di mezzo all'affluire delle buone notizie sull'andamento dell'agitazione, che cosa sono adunque codesti rapporti allarmanti che mi giungono da Sarmato? Perché mi si chiama insistentemente colà? e mi si afferma che lo sciopero non vi procede che a grande stento?... Sarmato non è il comune tanto decantato dal segretario dei contadini di Piacenza? non è la regione che ha servito di base e d'esempio al mirabile sciopero del Val Tidone?...

— Certo! — mi mormora all'orecchio il rappresentante di Sarmato, quasi che si vergognasse di confessare ad alta voce questa grave onta del suo paese amato — Ma, a Sarmato nostra, il movimento *legghista* è stato inquinato dal riformismo, e n'è venuta la dolorosa anemia, che ci costringe oggi all'impotenza ed all'inazione.

Oh! questa frase: *inquinato dal riformismo*, che pare un'esagerazione ed una partigianeria, come ne ho sentita tutta l'esattezza pensosa in quelle ore di lotta febbrile, e com'essa risuona ancora al mio orecchio, oscura minaccia, severo ammonimento per la venire delle organizzazioni proletarie!...

(continua)

CORRADO ZOLI

### Per lo sciopero di Parma.

	Somma precedente	L. 648,85
Lega Braccianti, Roversono	>	5,—
> Coloni, S. Martino	>	7,—
> Braccianti, Calisse	>	5,—
> » Ruffio	>	5,—
> Contadini, Tivano	>	10,—
> Lavoranti Lavandaie, Cesena	>	14,—
> Operai del Zuccher. (3.° vers.)	>	6,20
> Contadini, S. Tomaso	>	5,—
> Birociani, Cesena	>	80,—
> Braccianti, Case Finali	>	15,—
> Infermieri, Cesena	>	5,—
Circolo Rep. A. Fratti, Formignano	>	15,—
Raccolte a Formignano a mezzo Dellamore G.	>	4,60
Lega Braccianti, Pivola	>	10,—
Fratellanza Zolfatai della Valle del Savio e Alto Montefeltro	>	40,—
Circolo Rep. A. Saffi, Calabrina	>	2,10
Raccolte fra amici di Porta Saffi a mezzo Castagnoli Cleto	>	1,15
I Rep. di S. Mauro di Romagna	>	8,—
Lega Contadini di Pievesestina	>	10,—
> Braccianti, Roncofreddo	>	6,45
> » Case Missisoli	>	10,—
> » S. Vittore 1.°	>	10,—
> Macchinisti e affini	>	80,—

continua L. 902,15

I nostri lettori ed i nostri amici sanno che le trattative, ingaggiate a Parma tra l'Agraria e la Camera del lavoro per in-

tromissione del sindaco, sono fallite. La formidabile lotta, sospesa per alcuni giorni, ha ripreso più minacciosa e più forte che mai, specialmente in quest'epoca difficilissima della mietitura del grano. Lo sforzo di solidarietà di tutti i buoni e di tutti gli amici del movimento proletario deve raddoppiare d'intensità e di slancio; le liste di sottoscrizione sono aperte in permanenza: si coprono di nomi e raccogliamo la più grande quantità possibile di danaro! Questo è, non potendo altro, il più efficace aiuto che noi possiamo dare ai nostri compagni di lotta.

Dopo l'armistizio, durante il quale i due bollettini quotidiani dell'agitazione hanno taciuto, l'Internazionale ha ripreso le sue pubblicazioni fin da lunedì scorso. Coloro che vi s'interessano, troveranno quotidianamente il giornale presso l'edicola Falaschi, corso Mazzini in Cesena.

## Per la Congregazione di Carità

Al Savio: canapa - uva - bestiame - conto corrente per nuovo ospedale (Cassa e Banca) - Ricovero Roverella - Orfanotrofo - Brefotrofo. Al Cittadino: per la bandiera nazionale. Nota melanconica.

Il Savio da qualche tempo fa speciale bersaglio dei propri strali la Congregazione di Carità e le persone degli Amministratori di essa. Che i concionisti, non richiesti e non autorizzati, a favore della valle di Borello credano così di esercitarsi e prepararsi per le prossime lotte politiche e amministrative? Ih via! Non è per di qua, ambiziosi Leviti del nuovo verbo, che si passa per entrare in Gerusalemme!

Il Savio, adunque, fa anzitutto una carica a fondo contro la Congregazione per il deprezzamento della canapa. Ma ognuno sa che la crisi della canapa si è imprevedutamente verificata in quest'anno, quando tutti i produttori e possessori di essa speravano invece in un miglioramento di prezzo. Non è cosa locale: è questione generale e se ne sono perfino occupati giornali della nostra regione. E nelle condizioni della Congregazione, come è ben noto, si sono trovati e si trovano tutti i privati, compresi i principali e più esperti produttori e venditori di canapa. Ora, con quale giustizia e fondamento si vorrebbero tenere responsabili gli amministratori di un fatto e fenomeno economico da essi certo non creato, quando essi si sono tenuti in quella via comune e normale in cui si sono tenuti tutti i possessori di canapa?

Ben si sa che in amministrazioni patrimoniali che hanno molti punti di contatto con l'alesa commerciale il continuo e sicuro guadagno in ciascun genere specificamente, non si può avere! E d'altra parte se voi del Savio foste giusti e imparziali, come siete pronti ora alla critica per ciò che è avvenuto indipendentemente dal volere degli amministratori della Congregazione, avreste dovuto e dovrete ricordare anche che in tutti i passati anni non solo la canapa, ma tutti i generi di prodotti in magazzino, furono venduti a prezzi vistosissimi, favorevolissimi all'amministrazione e superiori sempre a quelli fatti dai privati e che anche quest'anno il grano, i semi minuti ecc. sono stati opportunamente sempre e felicissimamente alienati! Ma si capisce, che il Savio — nuovo e improvviso e, crediamo, non richiesto né gradito difensore del *bigottotti* — deve rilevare solo il meno favorevole sebbene non imputabile all'amministrazione, e tacere dell'ottimo ottenuto solo per la solerzia e perspicacia degli amministratori!

Così la critica è facile, la polemica è comoda! Sui conteggi strani e sui non meno strani ragionamenti dal Savio fatti ogni commento sarebbe veramente superfluo, come esso stesso dice!

Non è superfluo tuttavia rilevare lo *sfarfallone* che sullo stesso argomento il Savio scrive in ultimo, tanto per dimostrare la grande onestà e competenza *negativa*, che esso ha in fatto di pubblica amministrazione in genere e in specie di quella della Congregazione di Carità. Il Savio suppone che il vendere i prodotti di magazzino spetti ai Deputati all'a-

zienda agricola; quindi giù botte, proprio da orbo, sulla persona di qualche amministratore ignorante di *siffatta* osee come quel proverbiale ministro di agricoltura che confondeva il canneto col frumentone! No! ignorantello malignetto, non all'azienda agricola spetta di regolare la materia delle vendite: lo diciamo unicamente per rispetto alla verità e perchè lo impariate. Voi, critico acerbo, non sapete, ciò che tutti sanno: e cioè che i prodotti dei campi, una volta staccati dal suolo e dai coloni portati all'amministrazione e da questa posti nei Magazzini vanno a formare un'altra e diversa azienda che amministrativamente e contabilmente piglia nome di *Economato*. Ed è ben ovvio comprendere che i prodotti, apprezzati al momento della introduzione in magazzino, possono guadagnare o perdere, secondo il tempo e il modo con cui si negoziano e si commerciano; giacchè, a parlare in forma propria e precisa, in tale faccenda l'amministrazione assume una funzione veramente commerciale, tanto che la stessa autorità tutoria per tale branca di gestione esonerò la Congregazione dall'obbligo della approvazione tutelare voluta dal Part. 26 della legge sulle Opere Pie... Or bene, vuole saper il Savio, e con esso tutti i maligni o benigni, come è condotta tale branca di amministrazione e se abbia perduto o guadagnato?

Ecco qua: pigliamo il quinquennio 1902-1906, che è il quinquennio in cui hanno esercitata la loro azione gli odiati (in oggi!) Repubblicani. L'esercizio magazzino e cantina in tale quinquennio ha dato un utile di L. 74415.85, cioè una media annua di L. 14883.17 e si noti bene, *nette*, vale a dire dedotte tutte le spese inerenti all'azienda e tutte quelle di amministrazione. Ed ora che in corrispettivo delle vostre gratuite denigrazioni avete imparato, lanciate pure poco cristianamente pietre addosso alla Congregazione e agli amministratori!

Il Savio, dopo la canapa, ricorda la cantina e la dice perdente. Non si comprende bene dalla forma che il Savio usa se siffatto richiamo esso lo faccia quasi per dolersene..., oppure per incolpare anche di ciò gli Amministratori e denunciarli alla pubblica opinione. Dall'insieme del contesto dell'articolo è logico dedurre il secondo fine. Ma in che mondo vive lo scrittore del Savio? Non sa che la crisi vinicola per la superabente produzione avuta nel 1907, è non pure regionale, ma nazionale? Non ha letto e non legge i giornali che se ne sono occupati e se ne occupano? Non sa che se ne sono preoccupati e se ne preoccupano i produttori, enti agricoli e Amministrativi, il Governo, il Parlamento? E di ciò pretendete fare addebito all'Amministrazione della Congregazione? Scrittorello, presuntuosetto anzichènd, del Savio non siete solo un maligno, ma anche un... *ragliante*! Ciò poi che il Savio scrive sul giro bestiame, non avere cioè *dato utile di sorta* e chiudersene il bilancio in *perdita*, è completamente *falso* e *bugiardo*... Anche qui dovremmo, come per la canapa e l'uva, richiamare le condizioni generali del paese e rammentare ciò che tutti sanno, tranne, pare, il Savio (e se lo sa, peggio per esso, perchè è in mala fede), e cioè che il 1907 fu anno eccezionale per la scarsità del foraggio e pel conseguente deprezzamento del bestiame. L'Amministrazione non potrebbe quindi che richiamarsi a quel che hanno sofferto tutti gli altri possessori di bestiame. Ma non ha la Congregazione motivo di cercare giustificazione, poichè la Congregazione di Cesena, che in fatto di bovini tiene il primato in Romagna e riceve lodi e commissioni da *tutte le parti d'Italia* per tori e fattorie splendide, è orgogliosa in mezzo alla crisi generale di dire che nel 1907 l'utile del giro bestiame (senza rigiri o raggiri, o bieco Savio) di *sola parte domenicale* (si noti) è stato di L. 38131.90 su un capitale al 1.° Gennaio 1907 di L. 893.800, 80.

E questo fia suggel... del *falso* e *bugiardo* datovi, o Savio!

A complemento e ad onore della Congregazione potremmo riferire il giudizio competente che sull'andamento dell'Amministrazione ha testè dato (decisione del 2 giugno corr.) l'autorità tutoria: *ecceolo:*

» Il Consiglio di Prefettura della Provincia di Forlì

» (omissia)

» Ritenuto che la gestione finanziaria e quella economica dei singoli Istituti, per l'esercizio 1906, si svolsero regolarmente e con proficui risultati

» Approva

» I Consuntivi 1906 delle Opere Pie amministrate dalla Congregazione di Carità di Cesena. »

—\*

Quello che poc'fa scrive il Savio e cioè che « la mancanza di fondi e di numerario disponibile » abbia alquanto indisposto (iove tonante (che sarebbe il presidente della Congregazione) travisa del tutto e non rispecchia la verità. La Congregazione non abbisognava delle L. 120 mila per sé, per la propria comune gestione, ma per quella speciale del nuovo ospedale ora intrapreso. La notizia così com'è data dal Savio in forma monca e incompleta costituisce un modo genitico di insinuazione maligna e di denigrazione. Spieghiamoci pel pubblico. È saputo che alla costruzione del nuovo ospedale si è provveduto con un mutuo già stipulato con la Cassa Depositi e Prestiti. Ma questa per legge (curiosa legge invero che suppone che chi fa un debito per costruire un determinato edificio abbia già in parte i mezzi e il danaro per i lavori!) non versa l'ammontare del mutuo se non di mano in mano secondo l'*accertamento dello stato dei lavori fatti*! Donde la necessità per la Congregazione di procacciarsi i mezzi momentanei per pagare gli operai e le minute provviste (ai grossi materiali la Congregazione ha già provveduto) mediante un conto corrente da giungere al massimo fino alle 100 o 120 mila lire. Sarebbe stato molto umiliante per Cesena e lesivo del decoro cittadino se per una siffatta operazione, data la causa del conto corrente, la Congregazione si fosse dovuta rivolgere altrove; e fece quindi fidente la domanda alla Cassa di Risparmio, siccome nostro maggiore Istituto di credito ed ente che per disposto di legge ha punti di contatto con la pubblica beneficenza e che di più è in condizioni di floridezza economica e finanziaria. Va inteso e saputo che la Congregazione, oltre a tutte le altre garanzie ed autorizzazioni speciali, dava in deposito alla Cassa di Risparmio *tante cartelle di rendita* per l'ammontare appunto delle L. 120 mila. Dunque, operazione sicura e vantaggiosa per la Cassa, perchè al 5 per cento la sovvenzione è ben remunerata. Oltre di ciò non andava trascurata, come si è detto, la *ragione santa* e *umanitaria* della operazione... Se non che il Consiglio di Amministrazione della Cassa — al contrario di quello che aveva fatto sperare l'Egregio Direttore, il quale non è certo meno rigido e oculato per l'interesse dell'Istituto di quel che lo siano i Consiglieri — rispose con un rifiuto incredibile! Incredibile se si pensa che la stessa Cassa che rifiuta alla Congregazione di Carità (ente solidissimo e pienamente tutelato e con tutte le speciali e reali garanzie) una siffatta operazione ad un tasso di affare *comune* e per un fine così nobile e santo, com'è la costruzione di un Ospedale, offriva spontanea in altri tempi *ben cento mila lire* al Municipio al tasso di favore specialissimo del 2 p. cento perchè avesse pensato a provvedere un circo per le corse di cavalli!

Qui sì, o Savio, fattoti a un tratto (malgrado le note lotte politiche-religiose-amministrative) paladino, forse non richiesti, della Cassa di Risparmio, ogni commento è superfluo!

La cosa non torna certo a lode del sentimento ovvio degli Amministratori della Cassa di Risparmio di Cesena. « Se ben si » osservi la diversità delle tendenze e degli umori nei diversi paesi di Romagna » vi è da rimaner meravigliati ». Così ci scrive sull'argomento un autorevole e influente *monarchico* di antico stampo della vicina Forlì.

A Forlì infatti la Cassa di Risparmio non solo ha votate per l'ergendo Ospedale in quella città ben 100 mila lire, ma deliberò anche di assumere l'esercizio dell'Esattoria Comunale e di *devolvere tutti gli utili* a favore delle maggiori spese di conduzione del nuovo Ospedale. Ma a

Forlì dove pure amministrano i Repubblicani « il partito monarchico non disdegna il suo appoggio quando ragioni » superiori di umanità lo consigliano e » dove la politica deve completamente » esulare. » Così l'Egregio uomo e buon patriota forlivese, sebbene monarchico puro e moderato...

Alla cittadinanza, onesta e imparziale, il giudicare tra la Congregazione e la Cassa di risparmio e... il Savio!

Per debito di gratitudine dobbiamo rendere pubblico che la operazione di conto corrente è stata poi fatta con la locale Banca Popolare, sebbene istituto puramente commerciale e di speculazione privata e non ente morale come la Cassa! Grazie e lodi pertanto agli amministratori della Banca Popolare, che mostrandosi una buona volta superiori a bizze partigiane hanno risparmiata a Cesena l'onta di dovere umiliarsi ad istituti di città vicine, che del resto ben volentieri avrebbero favorita la Congregazione!

Dopo di che ripigliamo le contestazioni al Savio, avvertendo, per ciò che riguarda il Ricovero Roverella e le falsità e insinuazioni dal Savio scritte sull'Istituto e sulla persona del Deputato Remo Pacini, che questi ha provveduto separatamente a mezzo di due suoi rappresentanti; e si attende nel prossimo numero dello stesso Savio spontanea ammenda.

Continuiamo adunque.

Il Savio, in verità si mostra ignorante delle cose più note. Così parte dal supposto, completamente falso, che nell'Orfanotrofo le nomine della Direttrice e delle Istitutrici sieno avvenute per chiamata, mentre sta di fatto ed è noto a tutti, fuori che al Savio, che tutte le nomine furono fatte per concorso. Che se nessuna di Cesena si fece innanzi e non fu quindi nominata (giacchè forse in Cesena non eravi persona adatta) non è pertanto la cosa addebitabile agli amministratori Repubblicani o Socialisti. Che se il personale, così nominato, in parte ha dato luogo a critiche, parrebbe che non censure ma elogi si debbano tributare agli Amministratori, se, superando gli ostacoli di umani riguardi, hanno con mano ferma ed energia reciso risolutamente il male dalle radici deliberando di provvedersi di un personale più idoneo.

E per finire da non pratico e da incompetente, com'è in fatto di Amministrazione degli Istituti della Congregazione, il Savio termina i suoi attacchi affermando che per chiamata si è ora provveduto al posto di Direttore del Brefotrofo. *Più basso*, Sig. Critico del Savio, come diceva il noto graduato della nota farsa! Prima di Cianciare e scrivere bisogna almeno sapere e conoscere di che si tratta. Ma che Direttore! Alla Direzione — cioè alla tenuta dei libri del Brefotrofo e degli esposti, alla corrispondenza, alla contabilità, al servizio economico, ecc. dell'Istituto, compresa la sala di maternità — è preposta una donna, coadiuvata da apposito personale femminile, benteoso. Il posto a cui si è provveduto ora *preparatamente per semplice incarico* è quello di Visitatore degli esposti. Quale sia la funzione, coscienziosa si ma molto modesta del Visitatore, lo dice la parola stessa. È uno che deve andare in giro per la campagna per vedere se i bimbi sono ben tenuti. Ufficio importante sì dal lato morale, ma, nei requisiti intellettuali e di cultura, molto modesto, come si vede. E si è poi dato un *semplice* incarico e di più limitato l'incarico al solo resto del corrente anno per un duplice riflesso: 1.° che la Congregazione non è che semplice conduttrice del Brefotrofo per conto della Provincia, giacchè desso appartiene alla Provincia stessa; 2.° che la Congregazione ha per la fine del corrente anno disdetta la convenzione con la Provincia, non trovando più conveniente a proseguirla alle presenti condizioni... Ma è ben chiaro che il Savio non sa anche tutto questo...

A base di presupposti inesistenti o falsi si fa presto, o signori del Savio, a fare della critica come quella da voi fatta; ma si fa anche quella poco bella e poco degna figura, che abbiamo creduto, per rispetto alla verità e al pubblico, di lumeggiare!

Ed ora al *Cittadino*. Il *Cittadino* ultimo contiene stampato fra le sue colonne un bel *colmo*, per usare la sua stessa espressione.

Nientemeno esso suppone che la presidenza della Congregazione di Carità si occupi del modo di esporre la bandiera e abbia costante il pensiero di ordinare che la esposizione avvenga in maniera che si veda solo il rosso!

Pare quasi impossibile che un uomo serio e di mente elevata possa concepire e scrivere, sia pure a carico di avversari, ed anzi appunto sul conto di avversari (che se vanno combattuti vanno anche rispettati) simili *piccinerie*!

L'articolo è invero molto umoristico; beninteso soggettivamente per la persona dello scrittore, non obiettivamente riguardo gli amministratori che da esso si vorrebbero colpire. Gli amministratori hanno ben altro da pensare, ben altro da fare! Il porre la bandiera e il modo di porla è tutta cosa dei portieri e, per quanto ne sappiamo, neppure essi debbono mai avere premeditate affermazioni in un senso più che in un altro!

Che se proprio vuole il Direttore del *Cittadino* una confessione sul come chi presiede alla Congregazione vede il tricolore, sappia che egli lo rispetta, lo venera, lo ama; perché ne sa la storia, che è gloria di nostra regione e di cittadino nato in terra di Romagna nostra; perché sa il significato che il tricolore ebbe quando appunto l'Italia non aveva ancora l'onore di nazione e di bandiera; perché sa gli eroismi i più puri che per esso si fecero, le pene e i patimenti che per esso si soffrirono, i sacrifici che si compirono... Sa che è simbolo della patria italiana, di cui non si vergogna, malgrado le frequenti vergogne di chi ci governa, che spesso ha il tricolore per debolezza ammainato o codardamente sopportato che si coprisse di fango.....

Ma via! non abbocciamo al *Cittadino*, e non passiamo a cose grosse per parole così piccine!

E dopo ciò una nota melanconica. Come si è visto, tutti codesti attacchi all'amministrazione, più o meno fondati, più o meno importanti, ma che dimostrano l'animo astioso di chi li fa, avvengono e rifioriscono in un momento in cui più intensa e occupata è l'attività degli amministratori a motivo dei lavori del nuovo Ospedale. La costruzione di una nuova fornace a condizioni favolosamente favorevoli per la Congregazione (della quale fornace gli avversari, solleciti a criticare magari la nomina a facchino di Tizio pintosto che di Caio o a fare gli occhi di lince per vedere se nelle bandiere si vede più il rosso che il verde, neppure hanno fatto mai un cenno), le laboriose trattative coi locatori della mano d'opera, le cure indefesse per ottenere dai fornitori le migliori condizioni, l'ansia e lo sforzo continuo per superare tutti gli ostacoli materiali, legali e finanziari, avrebbero dovuto e dovrebbero meritare da parte degli avversari una certa considerazione: nessuno encomio, beninteso, ma almeno un po' di riguardo per cittadini, che disinteressatamente, anzi con danno dei propri interessi, offrono alla pubblica Amministrazione il tempo e l'opera propria esponendosi spesso a noie e perfino a pericoli per parte di incoscienti o di malvagi! In altri tempi, detti barbari, si sarebbe concessa un *tregua*: oggi, in tempi chiamati civili, si rendono più aspri gli attacchi, i frizzi, le ingiurie *et similia*. Che più? Da alcuni più biechi nemici si è giunto fino alla calunnia e con l'anonimo vile si denunciavano all'Autorità tutoria gli Amministratori e alcuni dipendenti come un branco di indelicati e di malversatori; venendosi perfino da ultimo — sempre con l'anonimo — alla delazione falsa e calunniosa a carico della persona del presidente, nientemeno per reato contro la incolumità pubblica!

In tempi più feroci per Cesena questo non sarebbe certo avvenuto. « Oh Romagnoli tornati in bastardi! »

Era un bel sogno che di fronte alla costruzione del nuovo Ospedale — che, volere o no, sarà per mezzo secolo e forse più l'opera pubblica di maggiore importanza economica e sociale — si fosse potuto dire: *Oppugnato scordio, commentato perfectum*. Come a Forlì, che in ciò è insegna! Ma il bel sogno purtroppo svanì!..

## È mia moglie che fa...!

Mentre si parla con tanta facilità di anticlericalismo bisogna convincersi, purtroppo, che i veri anticlericali sono pochi.

Gli stessi cani di famiglia che, con inviolabile puntualità, accorrono ai comizi propugnanti la laicità della scuola, quelli che non mancano mai di dare la frizzata al prete che incontrano e che strepitano come ossessi quando sentono parlare di chiesa, di dogma, di riti, quelli stessi, domenica scorsa permisero ai loro figliuoli di presentarsi alla cresima e alla comunione.

Non mancarono di comprare l'abito bianco, spero più del solito bel berretto e per le scarpe, non dimenticarono di regalare l'orologio e giunsero fino ad armare il figlio di un grosso candolotto da offrire al parroco purificatore.

Ma non basta: il giorno in cui l'anima è per la prima volta purgata non deve essere dimenticato; a questo fine i buoni genitori preparano pietanze prelibate, proprio quelle desiderate dai figlioli che, sapendo di avere lo stomaco lubrificato, mangiano a crepapelle.

L'indomani, due amici, seduti ad un tavolo del caffè incominciano un dialogo così:

— Come mai, tu anticlericale fino alle ossa, hai festeggiato la prima comunione del tuo figlio?

— Io festeggiato...! ma sei matto, non m'interessa di certe cose... è mia moglie che fa...!

x. x.

La C. E. della Camera del Lavoro ha indirizzata all'on. Rigola, segretario della Confederazione Generale del Lavoro, la lettera seguente in risposta a quella pubblicata la volta scorsa nel "Cuneo":

EGEGGIO RIGOLA

Gli è con legittimo stupore che noi abbiamo preso conoscenza, per la pubblicazione fattane in un giornale locale, di una lettera da voi indirizzata ad un gruppo di vostri amici di qui.

Non sapendo scindere la vostra responsabilità dalla vostra qualità di segretario della Confederazione Generale del Lavoro, noi ci meravigliamo altamente che voi abbiate creduto di dover formulare, con estranei, giudizi relativi all'andamento della nostra Camera del Lavoro, quando avreste potuto e dovuto rivolgervi anzi tutto a questa Camera, non foss'altro per assumere le indispensabili informazioni.

Noi vi preghiamo di voler ricordare che la nostra Camera del lavoro è confederata, e che voi potete esercitare su di essa tutta l'autorità che la vostra carica vi accorda; ma dovete, in compenso, usarvi verso di essa di tutti i riguardi cui un'organizzazione confederata ha diritto da parte dell'organo centrale dal quale essa dipende.

Quanto poi al contenuto della deliberazione, in merito alla quale voi avete creduto di dover dare il vostro giudizio, noi vi facciamo formale domanda di voler porre questa questione all'ordine del giorno del prossimo Congresso nazionale della resistenza.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA

In risposta poi ad una lettera pubblicata nel Cuneo della settimana scorsa e firmata dal segretario della Camera del Lavoro di Milano, gli amici nostri Bartolini e Zoli, segretari presso le nostre organizzazioni economiche hanno indirizzato all'autore di quella lettera, la seguente:

C. DELL'AVALLE, segretario Camera del lavoro di Milano.

La lettera firmata da te e pubblicata nel giornale socialista locale ci ha profondamente stupiti e altamente indignati; e noi abbiamo esitato a lungo ad ammettere che un compagno d'organizzazione potesse emettere simili giudizi e tali insulti a carico di colleghi, senza né pure interrogarli, senza domandar loro spiegazioni di sorta, senza assicurarsi dell'esattezza delle informazioni ricevute.

Noi non discuteremo con te l'opportunità o la necessità delle decisioni prese dal nostro Consiglio Generale, in quanto noi ti riconosciamo autorità alcuna per giudicare le nostre azioni ed i nostri metodi.

Ma ritorciamo contro di te tutti gli insulti dei quali ci hai gratificati. Noi ti conosciamo, compagno Dell'Avalle, sappiamo chi sei e quel che vali! Non

abbiamo dimenticata l'opera tua di riformista fegatoso ed intransigente al Congresso della resistenza del 1906; e ti consigliamo, prima d'accusare i tuoi colleghi di krumiri, di scagionare la vecchia C. E. di che tu eri il segretario, dall'accusa di *trattamento dei ferrovieri* che pesa ancora sopra il vostro poco venerabile capo!

Noi saremmo lieti di manifestarti, a viva voce, la nostra soddisfazione per tuo lodevole contegno; ma non disperiamo che l'occasione si presenti di dirti in faccia tutto quel che pensiamo di te e di denunciarti a tutti i compagni d'organizzazione per tuo operato.

ARMANDO BARTOLINI

CORRADO ZOLI

Seg. presso le Organizz. Econ. di Cesena.

## Nostre corrispondenze

SABSINA -- Indetto dai partiti popolari ebbe luogo qui il giorno 7 un ruscitissimo comizio a favore delle correzioni della strada Mercozio-Sarsina.

Presentato dal Segretario comunale signor Macrelli, parlò il Segretario della Camera del Lavoro Bartolini. Chiuse il comizio l'egregio ing. Raggi.

Gli oratori furono applauditi e seguiti con vivissimo interessamento.

Vennero inviati telegrammi alle autorità tutorie, alla Deputazione Provinciale e all'on. Comandini.

MONTIANO -- Domenica scorsa in occasione dell'arrivo in questo paese di uno dei *limbi di Parma* il compagno Bartolini della Camera del Lavoro tenne davanti ad un pubblico numerosissimo un applaudita conferenza sull'abolizione dello scambio d'opera nella trebbiatura.

Avevano presa parte alla manifestazione le leghe dei Comuni di Montiano, Longiano, Roncofreddo e Sogliano, i Circoli repubblicani di Calisse, Montiano, Longiano, Montenovo, Sogliano e la sezione socialista di Sogliano.

Fecce seguito alla conferenza un'importante convegno dei rappresentanti delle leghe per intesa sulle agitazioni agrarie.

— Al prossimo numero una corrispondenza dell'amico A. Righini di Matellica.

## Cronaca Cittadina

Teatro Comunale. — Mercoledì e giovedì scorso la Compagnia drammatica *De Sanctis* rappresentò il nuovo lavoro di V. Sardou *Il processo dei veleni* e la commedia in tre atti di S. Zimbaldi *La moglie del dottore*. La ristrettezza dello spazio ci vieta di parlare del valore artistico di queste produzioni; e noi ci limitiamo ad osservare che l'esecuzione della compagnia *De Sanctis* fu superiore ad ogni elogio.

Una grande Academia vocale ed strumentale avrà luogo mercoledì sera, 24 corr., a favore della nostra concittadina signa *Maria Turci*, soprano di molto valore, che finisce attualmente i suoi studi a Milano. Oltre le romanze eseguite dalla signa Turci, noi avremo la fortuna d'intendere due romanze per basso eseguite dal sig. *Giuseppe Mosca* di Bologna; tre pezzi per pianoforte dal m.<sup>o</sup> *Pietro Raggi* e due per violino dal prof. *Gino Severi*, nostri concittadini ben noti entrambi. Il comitato ordinatore dell'academia ha approfittato della presenza in Cesena del prof. Severi per pregarlo di prestarsi all'opera generosa, e, ben che faticato dal lungo viaggio e fuori d'esercizio da un mese, l'artista cittadino, che già tanti meriti s'è acquistati nella sua lunga permanenza in America, ha gentilmente ceduto alle insistenze degli amici. La nostra brava Filodrammatica eseguirà due bozzetti in un atto. In somma, è un'ottima serata che si prepara al pubblico cesenate, tanto raramente distratto dalla noia quotidiana e caratteristica della nostra vita di provinciali.

Un artista cesenate di merito indiscutibile e di troppo poca fama è, senza alcun dubbio, il pittore *Armando Goffarelli*; la cui oscurità è dovuta in parte alla sua eccessiva modestia, ed in parte al cumulo di dolorose circostanze che han fatto della sua vita privata un calvario d'artista. Dotato di un reale talento e di una originalità di concezione incompatibile colle strettezze del metodo scolastico, costretto da'altra parte dalle strettezze finanziarie in che la sua famiglia versava, il Goffarelli dovette abbandonare giovanissimo il corso degli studi regolari; il che non gli vietò di

continuare amorosamente, costantemente a coltivare l'arte sua nell'intimità della sua casa, nel tempio della sua ispirazione. Ma, spintovi dalle dure necessità di una esistenza fatta di sofferenze dignitosamente celate e di lotta infruttuosa, l'artista dovette accettare i più modesti mestieri, per il grande amore della famiglia e del paese natio, che mai, malgrado tutto, egli volle abbandonare — quando il farlo gli avrebbe forse procurato, in una città più grande, il nome e la fortuna.

Noi abbiamo voluto dire tutto questo in seguito ad un'intervista avuta col Goffarelli e dopo aver ammirate alcune sue tele-reclames, gettate giù con gusto artistico squisito e con tecnica sicura, (Già abbiamo domandato il prezzo, e l'esiguità della richiesta ci ha sbalorditi. Noi invitiamo il Goffarelli ad esporre alcuni suoi lavori commerciali in qualche vetrina di negozio, ed esortiamo tutti i Cesenati, che hanno il culto del bello e dell'arte, ad ammirarli e a domandarne il prezzo: essi rimarranno stupiti come noi, e siamo certi che si affretteranno a decorare le loro case di codesti piccoli capolavori, permettendo così ad un'artista, profondamente intelligente e buono, di aiutare la propria famiglia e di non disperare della vita e dell'arte!

Menotti Focaccia, nostro amico carissimo, iscritto al Circolo E. Valzania di Villa Canuzzo, ritornando giovedì scorso, insieme alla fanfara di che faceva parte, dalla manifestazione repubblicana di S. Egidio, cadeva casualmente in un pozzo e, ferito ad una tempia, ben che prontamente soccorso, cessava di vivere tre ore dopo l'accidente. Il trasporto funebre ha avuto luogo oggi dal nostro Civico Ospedale fino al paese dell'estinto.

Alla famiglia, agli amici di Villa Canuzzo le più vive condoglianze dei repubblicani di Cesena.

Società per la Cremazione dei Cadaveri — Si è costituita in Cesena una Società per la Cremazione dei cadaveri che conta già buon numero di soci.

Gli scopi che la Società si prefigge sono chiaramente esposti nel Statuto, già approvato, del quale ciascuno può richiedere gratuitamente copia o prender visione nello studio del Notaio Dottor Giuseppe Leoni Montini tutti i giorni dalle ore 8 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.

Ci pare superfluo insistere e presso i compagni ed i lettori perché si iscrivano numerosi alla Società considerato il fine nobile che la informa e tanto più che la ammissione a socio è resa accessibile a tutti per la tenuità della quota e per le facilitazioni di pagamento concesse agli operai.

Al momento d'andare in macchina, il telegrafo ci annunzia i dolorosi avvenimenti delle ultime ventiquattr'ore nel Parmense. Nuovi treni di carne krumira sono giunti alla stazione di Parma, e sono stati ricoverati al Foro Boario, sotto la degna scorta dei volontari-lavoratori e del regio esercito! Il proletariato industriale ha proclamato lo sciopero generale di protesta e di solidarietà. Coraggio e avanti! W Parma!

DANTE SPINELLI — red. res.

## RINGRAZIAMENTO

LEOPOLDO CONSALICI e famiglia ringraziano sentitamente l'egregio Prof. *Fabio Rivalta*, il Dott. *Oreste Orsali*, il Direttore Sig. *Emilio Caretti* e il personale tutto dello Spedale che ebbero cure affettuose e fraterne per il loro amatissimo *Attilio*, cessato di vivere sabato scorso 13 corr.

**Cedesi** per ritiro dal commercio avviato negozio ARTICOLI DI MUSICA.

Capitale non superiore a L. 2000 compresi gli stili.

Per trattative rivolgersi al proprietario in CORSO MAZZINI, N. 13.

**GABINETTO DI CURA** per le malattie degli Ochi

e difetti di Vista

DEL

**Dott. PAOLO MARCHINI**

FORLÌ - Via A. Saffi, 12 - FORLÌ

CESENA - Via della Fiera, N. 2, con accesso anche in Via Mazzini, 9.

Consultazioni ogni SABATO dalle ore 9 alle ore 11,30.